

Anfiteatro Flavio «off limits»

SE LO STUPORE VA IN ROVINA

Da sempre al centro dello stupore mondiale, il Colosseo continua a suscitare un'ammirazione planetaria, visto che il suo nome è appena comparso in una lista di meraviglie resa nota qualche giorno fa. Con la sua inconfondibile pianta ellittica, il monumento è infatti assurto a emblema della grandezza capitolina. Per i narratori stranieri dell'Ottocento, ad esempio, la sua mole costituì un'autentica ossessione. Così, il suo emiciclo suggerì ai fratelli Goncourt l'aspetto di una pista da ballo, mentre Nathaniel Hawthorne lo immaginò come un tremendo invaso, un imbuto capace di raccogliere in un grandioso lago sotterraneo tutto il sangue versato dai romani. Né fu da meno Paul Claudel, che volle paragonarlo a uno spaventoso muscolo concentrico, sorta di capolinea di tutte le strade della terra: «Cisterna, frantoio, bulbo oculare».

E oggi? Mentre qualche architetto non ha esitato a parlarne come del più grande spartitraffico esistente (suggestivo antesignano delle nostre amate rotonde stradali), altri vi scorgono invece nient'altro che un gigantesco salvadanaio. Il perché è presto detto: con i suoi quasi cinque milioni di visitatori l'anno, e un biglietto d'entrata al prezzo medio di dieci euro, l'edificio rappresenta una portentosa macchina per drenare soldi. Che fine fanno, però, tanti invidiabili incassi? Quale che sia la loro destinazione, certo non tornano alla loro sorgente, visto che l'anfiteatro Flavio, eccoci al dolentissimo punto della questione, versa in pessime condizioni di salute. Sembrerà strano, eppure, di tutta questa spettacolare costruzione, è fruibile solo il trenta per cento. Più di due terzi del Colosseo, cioè, restano tuttora chiusi al pubblico. Stiamo parlando dei sotterranei e dell'attico, ma anche del terzo ordine e di parte del primo, oltre che di varie scalinate che collegano un piano all'altro.

Il paradosso risulta impressionante: come è possibile trascurare il motore stesso del nostro turismo? Nell'attesa che venga creato all'interno un museo destinato a raccogliere i numerosi reperti della sua storia millenaria (dadi, lucerne, epigrafi, statue, armi, conchiglie, ossa di uomini e animali), c'è da augurarsi che si corra ai ripari, per evitare di trascinare in rovina la più famosa e la più redditizia fra le nostre rovinatissime rovine.